

Home

la Voce d'Italia Anno I N.65 nuova edizione del 05/12/2006

Nazionale

» Cronaca

» Politica

» Focus

» Cultura

» Spettacolo

» Sport

» Economia

» Esteri

» Scienze

Milano

Roma



Sponsor



Log-In

username:

Password:

Login

Tamy Ben-Tor e i suoi personaggi, ai piedi della scala

The Smile at the Foot of the Ladder, un progetto sulla performance



Presentata la prima performance, presso la galleria Riccardo Crespi di Milano

The Smile at the Foot of the Ladder, il sorriso ai piedi della scala, titolo probabilmente già noto agli amanti della letteratura, è stato scelto per le sue qualità evocative a rappresentare una serie di performances nelle quali dimensione reale e ambientazione astratta convivono in una collocazione decisamente surreale.

La prima di questo progetto, ispirato per l'appunto a un breve racconto di Henry Miller, e curato da Marianna Vecellio, si è

tenuta nella suggestiva galleria Riccardo Crespi di via Mellerio a Milano. Un'idea nata dalla magia della storia di Augusto, **clown geniale** e disperato in preda a una profonda crisi esistenziale che lo catapulta nell'incapacità di distinguere realtà da finzione.

Dramma e tragedia si intrecciano, scompare qualunque separazione tra illusione e sogno, il clown, antieroe che dimentica sé stesso dando alla gente ciò che essa desidera, incanterà il mondo intero fino alla **completa solitudine**. Una storia alla cui base vi è la performance, unico mezzo per districarsi in questa assurda perdita della propria identità e riacquistare le caratteristiche di persona reale.

Un percorso difficile e faticoso, quello dell'artista, argomento sul quale Miller ci invita a riflettere in un racconto che acquisisce i toni del teatro dell'assurdo beckettiano: "I miei personaggi **sono tutti reali**, presi dalla vita, dalla mia vita, mentre Augusto è l'unico che nasce dal regno della fantasia. Ma che cos'è questo regno della fantasia che ci circonda e assedia da ogni parte, se non la realtà stessa?".

Il progetto presentato dalla galleria Riccardo Crespi, ispirandosi a queste tematiche, vuole analogamente riuscire nell'intento di fare della performance l'assoluta protagonista, inserendola in un contesto di spazio e tempo che si rende linea di demarcazione tra finzione e realtà. A catapultarci in questa 'vera finta' dimensione ci pensa l'israeliana **Tamy Ben-Tor**, giovane artista che da sempre fa della performance la propria forma d'arte privilegiata; con contaminazioni da Cindy Sherman, Kara Walzer, Alex Bag, Kafka, il teatro Yddish e la tragedia greca, Tamy Ben-Tor è abile nel caratterizzare i suoi personaggi di non sense, nei quali l'identità ha poco a che fare con la realtà e molto più con il bisogno di essa.

Ai piedi della scala della galleria, in un ambientazione neutra, astratta e impossibile da contestualizzare, usando parrucche, trucco e costumi per